

Il buon gusto di Al Jarreau

Assieme a Biondi chiude in bellezza Umbria Jazz 2014

Tra i migliori appuntamenti quello del gruppo di D'Andrea e il Frontal guidato dal pianista Simone Graziano, bravo e originale

ALDO GIANOLIO
PERUGIA

UMBRIA JAZZ 2014 È FINITA DOMENICA NOTTE, DAVANTI A UN TRIPUDIO DI FOLLA, ALL'ARENA SANTA GIULIANA DI PERUGIA. Tutta una giornata dedicata al canto e alla canzone. Si era iniziato nel pomeriggio con i Take Six, canto a cappella perfettamente eseguito con la più grande maestria: la base è sempre il blues e il rhythm and blues, venendone mantenuto lo spirito anche nelle sequenze armonicamente più sofisticate. Poi, a seguire, ci sono stati Al Jarreau, che ha spaziato dal pop al soul con il suo solito impeccabile buon gusto; e, alla fine, Mario Biondi, con la sua voce baritonale piena e passionale che ha fatto andare in sollucchero i fan: nel suo gruppo alcuni jazzisti di vaglia, come il sassofonista Daniele Scannapieco, il batterista Lorenzo Tucci e il pianista Claudio Filippini.

Ormai Umbria jazz ha impostato il proprio cartellone puntando su artisti di grande richiamo popolare (sempre all'Arena, significative in questo senso le prove della Natalie Cole, di Fiorella Mannoia - accompagnata per l'occasione da Danilo Rea e Fabrizio Bosso -, e del gruppo rap-rock-hip hop-dance-rhythm and blues di Philadelphia The Roots, in esclusiva europea, che ha infervorato e fatto ballare il pubblico con travolgente forza espressiva). Ma il jazz naturalmente non manca, anche se non ha sempre il grosso richiamo degli artisti che si esibiscono all'Arena. Deputato a queste esibizioni per gli appassionati più esigenti è il teatro Morlacchi: in questa ultima parte del programma ha visto un effervescente e sempre più lirico Paolo Fresu a capo del suo quintetto "storico"; la cantante Cecile McLorin Salvant, che recupera, onorandolo con abilità, il repertorio classico del jazz vocale; la nostra Roberta Gambarini - da tempo espatriata a New York -, con la voce sempre più seducente dà sfoggio di grande capacità improvvisativa al canto scat; il quintetto dell'ex enfant-prodiges Francesco Cafiso, che ha maturato al sax alto un suo linguaggio specifico, esposto in composizioni proprie ispirate alla sua terra, la Sicilia; il quintetto spettacolare ed effervescente del

trombettista Roy Hargrove esprime un jazz mainstream infuocato, pieno di soul e funky per molti tratti spettacolare; il bravissimo giovane pianista Alessandro Lanzoni, sempre più padrone e consapevole della sua tecnica; lo stupendo sestetto del pianista Franco D'Andrea, che da sempre segue indefesso e coerente una sua personale ricerca musicale, spesso sfociante nella sperimentazione; comunque senza mai fare pensare che ci possa essere, nel suo operare, un cedimento a precipi doveri artistici, anche quando, come in questa occasione, nella musica c'è anche parecchio divertimento, con musicisti eccezionali come Andrea Ayassot al sax alto, Daniele D'Agaro al clarinetto, Mauro Ottolini al trombone, Aldo Mella al contrabbasso e Francesco Sotgiu alla batteria. Infatti, da questo punto di vista, il gruppo di D'Andrea è stato una delle cose migliori della rassegna umbra, seconda solo al duo toccante di Wayne Shorter ed Herbie Hancock (di cui abbiamo parlato in una puntata precedente) e al gruppo Frontal, guidato dal pianista Simone Graziano. Questo gruppo merita un discorso a parte, per due motivi: il primo, la bravura e l'originalità; il secondo, perché l'esibizione è stata programmata in un cartellone a parte rispetto a quello generale di Umbria Jazz, andando a formare un piccolo festival nel festival, denominato Young Jazz (che è poi il festival che si svolge a Foligno, dedicato alle nuove proposte del jazz, soprattutto italiano). Graziano è un giovane pianista e compositore che prende il meglio del jazz di ricerca del passato e del presente, sconfinando da Cecil Taylor a Muhal Richard Abrams, non scordando Thelonious Monk e la musica classica contemporanea: attorniato da musicisti che navigano con sicurezza nella stessa direzione (David Binney e Dan Kinzelman ai sassofoni, Gabriele Evangelista al contrabbasso e Stefano Tamborrino alla batteria), ha composto un jazz ricco di sorprese, potente nell'espressione, sofisticato nei passaggi impegnativi e con una sequela di improvvisazioni di grande coinvolgimento e spessore. Nella sezione Young Jazz (che si è svolta nei due rispettivi fine settimana al Palazzo della Penna) si sono distinti anche Alfonso Santimone al piano solo, il quartetto di soli fiati Ghost di Dan Kinzelman, il fantasmagorico sassofonista Colin Stetson, dal suono grandioso e dotato di una tecnica strabiliante, e uno dei nostri migliori giovani musicisti, sperimentatore indefesso, il sassofonista Piero Bittolo Bon, che si è presentato con il suo Original Pigneto Stompers, comprendente anche il leggendario bassista Jamaaladeen Tacuma: una barabanda entusiasmante, la sua, di suoni forti e instancabile vigore.



Maria Fux in «Dancing With Maria»

Venezia, un doc in concorso e poi Vietnam, Iran e giovani

Il Festival del cinema Per la prima volta un documentario sarà in gara. C'è anche l'esordio di Zoro

GABRIELLA GALLOZZI

UN DOCUMENTARIO PER LA PRIMA VOLTA IN CONCORSO. POI CINEMA DALLA PALESTINA, DAL VIETNAM, dall'Iran che parla di giovani e di donne in attesa e una chiusura in commedia (come l'anno scorso fu con «Zoran, il mio nipote scemo») con l'esordio cinematografico di Diego Bianchi, lo Zoro televisivo di Raitre. Ecco il menù di questa edizione numero 29 della Settimana internazionale della critica, sezione autonoma della Mostra di Venezia (dal 27 agosto al 6 settembre) dedicata agli esordi e curata dal Sindacato critici cinematografici.

La sorpresa di questa edizione è l'arrivo di un documentario in concorso. E «non per moda» sottolinea il delegato generale della Sic Francesco Di Pace, ma per «qualità». L'Italia, infatti, sarà in gara con «Dancing with maria» di Ivan Gergolet dedicato ad una figura storica della danza di tutti i tempi: Maria Fux, coreografa e danzaterapeuta argentina che svolge da quaranta anni il suo lavoro di formazione in America e in Europa, dove ha portato il suo metodo per il recupero psicofisico attraverso il movimento creativo in diverse situazioni di handicap. Gergolet, classe 1977 Ivan Gergolet spiega che nei corsi di Maria Fux «danzano insieme ballerini di qualsiasi condizione ed estrazione sociale, uomini e donne con malattie fisiche e mentali, tutti alla scoperta di se stessi e degli altri. L'incontro con l'energia e la danza di Maria cambiano la loro vita. Dopo aver sperimentato e trasmesso agli altri il suo metodo basato sulla percezione dei ritmi interni e sulla simbiosi con la musica, oggi ha preso in consegna un'ultima allieva, forse la più difficile, se stessa». Non sarà però un doc biografico aggiunge ancora il regista: «perché dietro questa figura di artista e di donna, ho capito che quello che mi affascinava erano le tante altre storie che emergevano. Così ne è venuto fuori un film a mosaico in cui Maria è il sole attorno al quale girano tanti pianeti che si incrociano».

Zoro, invece, fuori concorso, porterà il suo «Arance e martello», una sorta di «Fa' la cosa giusta» ambientato in un mercato rionale di San Giovanni a Roma nel corso del 2011, quando ancora in era berlusconiana, arrivò la decisione del Comune di chiudere l'area e i cittadini si rivolsero alla vicina sezione del Pd. Si tratta del mercato di via Orvieto che Zoro, racconta, ha vissuto come casa sua da quando era ragazzino, osservandolo quotidianamente. Sarà un film «storico» e «in costume», dunque

«che mescola il linguaggio tipico di Bianchi, la videocamera che riprende gli avvenimenti e il punto di vista più strettamente filmico, con reminiscenze gustose del cinema di genere popolare di matrice «romana», riuscendo nel contempo a raccontare un pezzo di Italia contemporanea».

L'apertura fuori concorso, invece, sarà una prima internazionale iraniana: Melbourne di Nima Javidi, interpretato dal protagonista di «Una separazione» Peyman Maadi. La storia è quella di una coppia in partenza per Melbourne che vedrà cambiare drasticamente i suoi programmi dall'arrivo di un neonato. E molti sono i bimbi presenti in questa selezione, come dicevamo. Nel serbo di Vuk Ršumovic', Nic(ije) dete (No One's Child), ambientato prima della polverizzazione della Jugoslavia, il «figlio di nessuno» è un piccolo selvaggio trovato per caso nei boschi della Bosnia. Una promettente tennista è il giovane protagonista del franco-belga «Terre battue» di Stéphane Demoustier. Un neonato in arrivo, poi, c'è anche nel vietnamita «Flapping in the Middle of Nowhere» della regista Nguyen Anh Hoang, dove la giovane ragazza in attesa è quasi costretta ad abortire per le drammatiche condizioni in cui vive. In cinta, ancora, è la ragazza che vive a Ramallah, protagonista di «Villa Touma», esordio nella finzione di Suha Arraf, sceneggiatrice palestinese de «La sposa siriana e il giardino dei limoni», e autrice del documentario «Women of Hamas». Insomma, tanti titoli per un grande mosaico che guarda ai cambiamenti del nostro presente.

LA PROTESTA

Caracalla «in fiamme» continua lo sciopero

Continuano gli scioperi dei lavoratori del Teatro dell'Opera in occasione della «Bohème» in programma a Caracalla. Lo stato di agitazione si protrarrà anche per la replica di sabato prossimo, «a meno che non si apra un confronto fra le parti richiesto da tempo in memore e mai attuato», precisa Pasquale Fallaci della Rsa Sic Cgil del Teatro dell'Opera, che ricorda come «nell'ultimo accordo con il sindaco Ignazio Marino, il 25 novembre scorso si era stabilito un tavolo permanente di confronto. Da quel momento il sindaco non ha mai più concesso un incontro». Le prime due rappresentazioni della «Bohème» sono andate in scena soltanto con un pianoforte e, venerdì, il sovrintendente Carlo Fuortes ha deciso di rendere gratuito lo spettacolo per «garantire alla città di non veder interrotto un servizio». Assicurato invece il debutto mercoledì del «Barbiere di Siviglia» per senso di responsabilità.



Murakami a Milano con «Il ciclo di Arhat»

Prima personale in Italia per Takashi Murakami, celebre artista giapponese che si ispira ai manga. Dal 24 luglio al 7 settembre, la Sala della Cariatidi di Palazzo Reale a Milano ospiterà «Il ciclo di Arhat», una esposizione di opere di pittura e scultura di grandi dimensioni realizzate dall'artista.